N.° 13. C.° 7.ª E. 6. 7. 56.
Presentazione di N. S. al Tempio
Siena S. A.

RAPPRESENTATIONE
Della Presentatione di N. Signore Jesu Christo al Tempio.
Fatta da Io: Simone Martini da Todi.

In Siena

INTERLOCVTORI.

Nuntio.
MARIA.
Simeone.
Iacob Profeta.
Daniel Profeta.
Malacchia Profeta.
Eſaia Profeta.
Sibilla Emeria.
Ioſeffe.
Sanſone. Paſtore.
Chedor. Paſtore.
Sadoc. Paſtore.
Aſer. Paſtore.
Sibilla Samia.
L'Angelo.
Anna.
Sacerdote.
Scribba.
Leuiti.

Dichiaratione della Scena.

A Selua deſtra dela ſcena.
B Capanna, e Bettelem.
C Selua deſtra di mezzo.
D Gieruſalem.
E Strada deſtra
F Porta deſtra del Tempio.
G Reſidentia del Sacerdote.
H Porta ſiniſtra del Tẽpio.
I Strada ſiniſtra.
K Caſa di Simeone.
L Selua ſiniſtra di mezzo.
M Nazzarette.
N Selua ſiniſtra di fuora.
O Altare.
P Scabello di Simeone
Q Loco dell'Angelo.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE E Patron mio colendissimo.

Il Signor ALESANDRO Baldeschi.

DVE sono state principalmente le cagioni, che mi hanno spinto (Illustre Signor mio) dedicarli questa operetta spirituale. Una è la deuota seruitù, che con obligo eterno tengo a li gran meriti suoi; L'altra è, che vscendo in luce sotto l'ombra del suo gran nome, mi persuado, che con l'autorità sua sarà difesa. V. S. dunque che da Dio è stata dotata di tante, e si rare qualità, che tenendo l'antica origine sua da quell'Illustre, anzi Illustrißimo, e famoso Dottore Baldo Perugino, quale da tutti chiamato era, Lucerna di ragione: con le virtù singulari con cui si gouerna in ogni sua honorata attione, ne degenera punto dal suo splendore anzi come lucentißima stella riluce nel sereno Cielo nell'età nostra: non sdegni con l'innata bontà, e cortesia sua accettare queste mie picciole fatighe, quali elle siano, non tanto risguardi ala bassezza del dire, per lo stil rozzo, & imperfettione, che in essa si ritroua, quanto a l'animo mio, che ho sempre di seruire con ogni prontezza antiponendogli la cosa di Artaserse famosißimo Re de Persi, che non si sdegnò gustare le cristalline linfe fra le callose mani d'vn rozzo, e pouero agricoltore da lucido fonte tolte. Et io pregando Iddio di longa e felice vita, li faccio humil riuerenza. Da Todi il di 5 di Giugno 1595.

Di V. S. Illustre

Deuotißimo Seruitore

Io. Simone Martini da Todi.

NVNTIO.

Quel verbo eterno di Maria incarnato
per dare ad ogni gente la salute
vuol'esser'hoggi al Tẽpio presentato.
Vedi dell'alto Dio la gran virtute,
che viene ad habitare ĩ questo Mõdo,
sol per saluarci dal infernal lute,
I Profeti verran con pensier mondo,
e daran nuoua di quel gran Messia
à Simeon, che ne fia poi giocondo:
Vedrete poi Gioseffe con Maria,
che saran da Pastori presentati,
piglian per gire al Tempio, poi la via
E come lor saranno iui arriuati,
vedrete Simeon tutto contento,
di riceuer colui, che c'ha saluati.
Vedrete Anna che lascia ogni tormẽto,
perche sosterrà in braccio il vero DIO
che farà sì, che'l suo dolor sia spento.
Vedrete il Sacerdote humile, e pio
purificar quel corpo benedetto,
per dare alla lor legge il vero fio.
Ond'io tutti pregarui son costretto,
che stiate ad ascoltar senza rumore
e Dio per noi, vi rẽda in Ciel ricetto.
Hor voi al grã misterio habbiate il cuore

MISTERIO PRIMO RAGIONAMENTO PRIMO.

Maria sola a la Capanna.

Figliuol che per saluar i falli nostri,
sei sceso in terra dall'eterno DIO;
e l'alto onor de i tuoi celesti chiostri,
hai degnato cangiar co'l ventre mio,
deh fa che tua grãdezza oggi si mostri
mentre ti ricognosce il vecchio pio,
& io che fui da te tanto gradita,
restarò colma di gioia infinita.

Simeone in casa sua inginocchiato.

Signore, eccò il tuo seruo Simeone,
ch'orando stà dinanzi al tuo cospetto
esaudi vero DIO mia oratione,
ch'ho volto verso te ogni mio affetto
dammi Signor la tua consolatione,
per il venir del tuo figliuol diletto,
il quale è nato e à noi deue venire,
per farci al fine in Ciel seco salire.

Iacob.

Il gran Messia in Bettelemme è nato,
si come parla, e canta ogni scrittura
e da molti Profeti fu mostrato
primieramente in ombra, & in figura
ond'io vado à veder in dolce stato,
il vecchio Simeon ch'hoggi procura,
di mirar, e tenere in human velo
colui, ch'à suoi credẽti darà il Cielo.

Simeone inginocchioni.

Chi sarà questo vero, e sommo DIO,
di q̃sto vechio, che di qua viẽ fuora?
sarà qualch'vn, che questo mio desio,
contentar voglia senza più dimora?
fa Signor se ti piace il voler mio,
ch'io rimiri te sol, poi fa ch'io mora,
ch'io sõ contẽto, ormai aspetto solo,
hauer la gratia dal tuo sommo Polo.

Iacob.

Iacobbe sono, e à nuntiar venghio
che qui deue venire il Redentore
del Mondo, qual'è figliuol di DIO,
per dimostrarci che ci porta amore,
l'alto Signore inteso ha il tuo desio,
onde tal nuoua or'io ti metto ĩ cuore,
però aspetta qui senza tardare,
che si vuol'oggi al Tẽpio apprésẽtare

Simeone in piedi.

Già sento rinouar la mia vecchiezza,

per questa si grā nuoua c'hor mi porti
prendo dal tuo parlar vera certezza,
che Christo mi darà dolce conforti
quest'è ql che mia mēte solo apprezza
che darà lume à ciechi, e vita a morti
questo certo il mio cor brama, e desia
tenere in braccio il figliuol di Maria.

Iacob.

Quādo in braccio hauerai ql sōmo bene
ch'à pochi in qsto Mondo fia cōcesso,
pregal per tutti, e che l'infernal pene,
da noi discacci, e reuochi il processo
e nō guardi al'error, che da noi viene
nè à quel ch'è d'Adamo ī noi successo
ma per la gran pietà ch'egli ci porta,
doni la vita à ogn'alma, ch'è già morta

Sim. inginochioni volto al Cielo.

Quanto gaudio signor nel mio cor sēto
che'l tuo figliuolo qui deue venire,
p trarmi fuori al fin dal mio tormēto,
acciò possa il tuo regno ormai fruire,
che di seruirti gia mai non mi pento,
per adempir signore il tuo desire,
però concedi a me cotanta gratia,
che sarà l'alma mia contenta, e satia.

Danielle fuora di Gierusalem.

glio far certo Simeon del vero
gaudio ch'egli oggi deue qui pigliare
che da che nacque ogn'or cō cor sin-
è stato in oration per impetrare(cero
la gratia di veder, che l Emispero
formò, e chi la morte dè atterrare,
sol p scacciar da noi quel nemico ēpio
e per saluar ogn'vn verrà nel Tempio

Simeone in piedi.

Mia mente molto ancor si marauiglia,
di qsto giouin, che di qua vien fuore
guarda Iacobbe, & alza vn po le ciglia
quest'è mandato dall'alto signore,

Iacob.

Oime che vedo, oime che merauiglia?
mira come ne vien con gran feruore,
se bē conosco cō mio occhio quello,
è il vero, e gran Profeta Daniello.

Dan. gionto da Simeone.

Simeon santo, e giusto, io sō venuto,
a trar tua mente di pena, e d'affanni
che'l Tēpio del Messia è già cōpiuto
delle sessanta settimane, & anni,
opp o questo saria (disse) venuto,
Christo vestito di terrestri panni,
però viui in letitia, gaudio, e festa,
che al tuo cōtēto poco indugio resta.

Simeone dritto.

Ben che veder signore io nō sia degno
questo giorno, ch'à noi deui venire,
per dare a quelli il tuo felice regno,
ch'à detti tuoi non vorran contradire
io pur t'aspetto, e come il bel disegno
harò adempito, non curo morire
che certo come harò tanto contento,
la morte mi fia gaudio, e nō tormēto.

Malacch. fuora di Gierusal.

Rallegrati horamai ò simeone,
ch'oggi vedrai ql dolce, e bel bābino
sarà finita la tua oratione,
ch'ai fatta sempre per voler diuino
è nata pur la tua consolatione
ne fia più ī prezzo il fato, nè'l destino
ma sol ql verbo eterno, almo, e celeste
qual'hoggi il mondo di virtù riueste.

Simeone inginocchioni.

Io vedo sōmo Iddio che vuoi adēpire
quel che già da molt'āni è stato detto
perch'vn'altro di qua vedo venire,
ò giusto Danel, vedi l'effetto,

Danielle.

O santo simeon, ti voglio dire,
che di questo sāt'huō nō stij sospetto
che questo che tu vedi per la via,

e il santo, e gran Profeta Malacchia.
Malacchia giunto a simeone.
Da parte dell Eccelso, e gran signore
vengo à manifestarti il suo venire
sarà nel Tempio tra pochissime hore
oue in tue bracci l'harai da fruire
rendili gratia di si grande honore
poi che al tuo tempo è voluto venire,
e star nelle tue braccia il dolce Cristo
ch'alt i Profeti non l'haran più visto.
Simeone inginocchioni.
O Signor mio potrò giamai vedere,
il tuo benigno, e dolce salutare,
qual gaudio, qual letitia, e qual piacere
harei se mi volessi contentare
che se m'auuien che ti possa godere,
non mi curo di vita trapassare,
pche sò chiaro, che per il tuo merto
sarà il chiuso Ciel di nuouo aperto.
Esaia esce di Gierusalemme.
Parate tutti del signor la via,
acciò sian suoi sẽtier retti, e mondati
ciascun si penta dell'opra sua ria,
chi desia di trouarsi fra beati
più possente d'ogn'vn con mente pia
è venuto a loggiar per questi lati,
sol per leuarci dall'oscuro inferno,
e darci la sua gloria in sempiterno.
Simeone dritto.
Harò da costui ancor qualche contento
si come all'aria sua par ch'io conosca,
mi par Profeta certo à quel ch'io sẽto
ecci nessun di voi che lo conosca?
Malacchia.
questo è quello, che porta il grã talẽto
di chi viene à scacciar la legge fosca,
quest è quel gran Profeta Esaia,
che parla del figliuolo di Maria.
Esaia giunto a simeone.
Da parte del signor ti fo sapere
che gran contento, e festa ti vuol dare
e tosto gusterai quel suo potere,
ch'è grãde più d ogn altro senza pare
per certo, e senza dubbio puoi tenere
di mirar Christo, e la via preparare
pria che tu passi di vita presente,
vedrai Christo incarnato veramente.
Simeone.
Nel cor mi sento tanta gran dolcezza
ch'in alcun modo no'l potria ridire,
mantiẽmi pur signor cõ tua fortezza,
da me scacciãdo intãto ogni martire,
e non guardare à questa mia bassezza
acciò ch'à tuoi precetti d'vbidire
io pronto sia, & acciò riparo
tu facci a nostri danni, e ne sò chiaro.
Iacob.
S'abbreuia il tẽpo omai di tua oratione,
e finito è in tutto il tuo patire,
rimanti in pace ò giusto Simeone,
però che noi vogliam da te partire,
DIO ti conserui in sua benedittione
acciò possi in sua gloria peruenire,
riman contento ne lo Dio verace,
cõ gaudio, & allegrezza, e santa pace
Danielle.
Restati hormai contento ò Simeone,
che voglio nel mio luoco far ritorno
Iddio ha intesa la tua oratione
resta nel luoco tuo sacrato e adorno,
Malacchia.
Simeon remani con beneditione
del nostro eterno DIO, ĩ questo giorno
quiui deue venire il gran Messia
Giesu chiamato, figlio di Maria.
Esaia.
Resta con gaudio Simeon perfetto,
amico ver del grande eterno Dio
che di vederlo pigliarai diletto,
e ristora in quell'hora il tuo desio,

hoggi l'hauerai poi al tuo cospetto
si come dianzi te lo predissi io,
e riman pur con questo alto pensiero
che tosto sarà qui il Monarca vero,

Simeone in piedi.

Tal gaudio Iddio vi dia in vita eterna,
qual'oggi tutti à me voi dato hauete;
pregate sol la Maestà superna,
e del tuo santo oprar nulla temete,
qllo, che tutt'il mõdo ogn'or gouerna
vi darà sua virtute, e qui credete,
andate pur che Dio vi benedica,
e vi dia il premio di vostra fatica.

Sibilla Emeria per intermedio.

Nascerà d'vna pura Verginella
d'ogni bellezza, e di virtute ornata
il Re nascosto al Sole, & ogni Stella,
per dare a ciaschedun vita beata,
e la sua carne delicata, e bella
da lei sara nodrita, & alleuata,
con quel suaue latte, e pretioso
infuso in lei per vn sentiero ascoso.

¶ Il fine del Misterio primo.

MISTERIO SECONDO.
RAGIONAMENTO PRIMO

Gioseffe esce di Gierusalem e dice.

Signor fin che Giuseffe haurà la vita,
sempre ne lodarà la tua clementia,
che dall'alta tua seggia, & infinita
disceso sei tra noi con tua presentia,
acciò la morte sia per te fuggita
dalla natura fral, per tua potentia,
or dãmi, che si come il cor applaude,
possa nel viuer mio renderti laude.

Giũto alla Capãna inginocchioni.

Il tempo è giunto cara sposa mia
che la diuina legge de osseruarsi,
il nobile Bambino e gran Messia
al sãto Tempio deue appresentarsi,
ma cotal'opra benedetta, e pia
non veggio come da noi possa farsi,
pche bisogno hauemo d'vn'Agnello,
che sia sopra ãno, grosso, netto, e bello
E per offerirlo al Tempio al sacrifitio
vi bisognan Colombe, ò Tortorel
se Dio non ci prouede a tal'offitio
non vedo come far possiam couelle,

Maria inginocchioni a la Capãna.

Iosesse sposo mio tal benefitio
ci darà Dio, fattor dell'alte Stelle
come ha prouisto à gl'altri serui suoi,
cosi ho speranza che proueda a noi.

Sansone esce da la selua destra.

Nessun compagno stà per il contorno
cõ cui io possa andare accompagnato
è già passata gran parte del giorno
nè alcuno comparir veggio nel prato
ma vedo bẽ che fo troppo soggiorno
e dubbito ch'a tempo presentato
nõ sia da me quel bel Bãbin, che tãto,
gaudio mi diede nel suo nascer santo
Vo pur veder se per questi sentieri
m'incõtro cõ qualcun de'miei Pastori
che nessuno n'ho visto hoggi, ne hieri
e mi stupisco che tutti sian fuori
di questi nostri alberghi, e forastieri,
sian senza mia licenza, e miei fauori
che so che altre volte m hanno detto,
Padrone, io voglio andar sotto altro (tetto,

Chedor esce di Nazzaret.

Infin come vn par nostro si conduce
nella Cittade per le sue faccende,
non se ne parte sin che'l di riluce,
per tante cose, ch'iui vede, e intende,
beato chi correndo si conduce
a intertenersi fin che'l sol descende
verso l'Occaso, che nessun ti bada
p ql ch'importa e che a far t'aggrada.

E so che'l gregge si potria smarrire
e'l Padron dee gridar del mio tardare
quanto più presto posso voglio gire
acciò di me non s'habbi a lamentare,
i nostri agnelli potrebbon patire
per non hauer niente da mangiare,
si che acciò vā nō resti il mio pēsiero,
megl'è ch'i parta, e or prēda il sētiero

Sansone s'incontra con Chedor.

Aspetta doue vai con si gran fretta,
con si affannata mente, e gran pēsiero.
che d'Arco non scoccò giamai saetta,
ne mai giumenta calpestrò sentiero
come fai tu, hor va, e ti rassetta
questa tua vita, è lauati col siero
acciò che tu sia visto più polito
che ti voglio menare in altro lito.

Chedor.

Io son stato tutto hoggi alla Cittade
ꝑ fare vn par di calze, & vn cappotto
& hora vengo per queste contrade
ne cibo gustato ho crudo, ne cotto

Rientra ne la selua destra di mezzo.

ne voglio più īdugiar ꝑ queste strade
che voglio ire a māgiar or'or di botto
ragionarem più adagio, & tu & io,
come ho māgiato, resta in pace à Dio

Sadoch esce della Selua destra di mezzo.

O; che fai qui à quest'ora il mio Sāsone?
tu ti parti dal gregge, e non ci pensi?
tu sei pure il maggior, e sei padrone,
ne ci comandi, come à te conuiensi
e'abbia cura all'armēto e alla magione
haueui pur dianzi tutti i sensi,
& hora par che ne sij priuo in tutto,
ne curi che da lupi sia destrutto.

Sansone.

Sadoch il mio parlare vn poco ascolta
tu sai che noi vedēmo Christo nato,
alqnale non portammo offerta molta
che'l nostro come sai ci fu rubbato,
però vo che torniamo vn'altea volta
acciò che da noi sia meglio appagato
dīmi ǭl che douiamo ormai portare,
volendo quel di nuouo presentare,

Sadoch.

Io presi hieri certe tortorelle
ne lacci tesi giu questi valloni
& ho fatto pensier di portar quelle,
& anco in spalla vn sacco di marroni,
acciò che quei che reggono le Stelle,
sian da noi conosciuti per padroni
che così vuol ch'altrui l'adori, & ami,
e gir nella sua gloria ciascun brami.

Sansone.

Io so che nō saran men grasse, e belle,
le mie, di tue, ne men graditi doni,
per quelle genti tanto pouerelle
ma più che pouer sono e' sāte e buoni
ho preso io ancora de le Colombelle,
tendendo lacci per pigliar piccioni,
& ho fatto pensier portarle tutte
e pere, e mele, e di molt'altre frutte.

Sadoch.

Quanto maggior presente li portiamo,
saremo a quel Signor tanto più grati
con questi doni vo che ci partiamo,
che ne sarem da Dio remunerati,

Sansone.

Il nostro Chedor ancora chiamiamo
acciò che meglio ādiam' accōpagnati
eccolo quà che gl'è venuto à punto
o Chedor nostro à tēpo tu sei giunto

Chedor riesce per la medesi.

Siate li ben trouati ò miei compagni,
amici cari, che fate qui insieme?
che Dio vi cresca tutti li guadagni
de'vostri armēti, e nō discada il seme
acciò vi nascan sempre capre, & agni
e latte

e latte è lana à voi, mai non si sceme,
fate ch'io sappia oue è la vostra via
se di risponder graue non vi fia.

Sansone.

Vuoi tornare à veder tu quel bambino
quale adoriamo con sincera mente,
essendo nato lui si pouerino,
noi li voliam portar maggior presẽte

Chedor.

Io vengo, è vo portargli pane, e vino
& vn Agnello grasso certamente
l'altra volta il pagai di canto, e suono
hor gli vo dar questo presente buono

Aser.

Se vò due passi in la spesso m'intoppo,
e casco in terra come voi vedete,

Chedor.

Però restane in casa essendo zoppo,
che conosciamo ben che non potete,
andar voliamo, e non starem troppo
e buona cura à nostra casa harete,

Aser.

Essendo freddo mi restarò al fuoco,
poi che di tutti sono il piu dapoco.

Sansone giunto alla Cappanna.

Di nuouo siate tutti i ben trouati,
alme lucenti più ch'in cielo stelle,
maggior presenti noi v'abbian recati
che l'altra volta, è frutte è colombelle
e vn sacco di marron ben studiati
con queste grasse e belle Tortorelle,
e buon pane, e buõ vino, e vn'agnello
per honorar questo figliuolo bello.

Gioseffe.

L'Agnello, e le Colombe ci son grate
per farla intatta d'ogni lesione,
e l'altre cose ch'auete portate,
per nostro pouer vso saran buone,
sian le carità vostre ringratiare.
vel merti Dio per noi buone persone
baciate questo dolce, e santo figlio
che vi difenderà d'ogni periglio.

Sansone.

O dolce, buon figliuol quanto diletto,
baciandoti ho sentito nel mio cuore.

Sadoch.

Io mi sento gioire dẽtro al mio petto
& infiammarmi del diuino amore.

Chedor.

Sia sempre, o figliuol mio benedetto
che giubilar mi fai con gran feruore,
e mi par d'esser proprio in Paradiso
remirand'ora il tuo splendente viso.

Li Pastori insieme

Clementissimo Iddio, che tanto amore
portasti, e porti ãcora all'human seme
per cui sei sceso qui con gran feruore
per liberarlo, e darli buona speme,
gratie rendiamo à te cõ tutto il cuore
che per te sarem posti in le supreme
seggie, del tuo bel regno in Paradiso
oue si viue ogn'hor in canto, è riso.

Gioseffe.

Signor Iddio ch'ai di tutti i serui cura
e non li manchi alla necessitade,
tu hai prouisto à nostra sorte dura,
per souuenirci in tal calamita .e,
dispensi i doni tuoi tutti à misura,
e però mandato hai queste brigate,
apprsentarci queste cose basse,
in cui tua santa serua si purgasse.
Con questi doni che ci hauete offerto,
verso del Tempio pigliaremo la via,

Sansone.

Noi tre voliã venir con voi per certo
per farui fino al Tempio compagnia,
hauendo noi à passar per il deserto,
non volian vi sia fatta villania,

Gioseffe.

Andate pur perche la via è sicura
però non ci bisogna hauer paura:

Sadoch.

Non possendo seguir nostri disegni
noi ne pigliã scõforto, è grã dolore,

Gioseffe.

Nessun di voi p questo oggi si sdegni
che Dio accetta solo il vostro cuore.

Sansone.

Sadoch io vedo bẽ che nõ siam degni
d'accompagnar questo gentil signore

Chedor.

Dapoi che nõ vi par che noi veniamo
allegramente à casa ritorniamo.

Sansone.

Restate in pace hormai alme diuine
che vogliam ritornar à greggi nostri

Rientrano nella selua destra di mezzo.

Vi preghiã con le mani alte, è supine
che la via del ben fare à noi si mostri,
fin che nel mondo l'alme pellegrine
saranno, & alla fin negl'alti chiostri,
vadino à fruir poi l'eterna gloria,
acciò nõ habbia in noi satan vittoria.

Gioseffe.

Andate amici ver, ch'il grande Iddio
vi benedica, è vi dia'l premio vero,
e vi dimostri nel vostro desio,
il più piaceuol suo retto sentiero.
acciò non habbia in voi'l nemico rio,
nessun valor, nessun tristo pensiero,
e che l'eterno Dio per sua pietade
vi conduca à veder sua maestade.

Li Pastori insieme

La tua bontà Signor laudata sia,
e la gran gloria tua, e'l tuo potere,
poi che da l'alto Ciel preso hai la via,
acciò che'l peccator l'abbia à godere,
e venuto tra noi con mente pia;
per farci salui com'è tuo volere,
che tu cancellar vuoi l'aspra sentenza,
quale il pomo causò della sapienza.

Gioseffe.

Leuate sù diletta, è cara sposa,
ch'il giorno quarantesimo è venuto,
andiamo al Tẽpio senza più far posa,
ad offerire il frutto riceuuto,

MARIA.

Questa mi pare ragioneuol cosa,
andare al tempio col diuino aiuto,
a far l'offerta come vuol la legge
al sommo Iddio che l'vniuerso regge

Gioseffe.

Il tuo figliuolo in braccio pigliarai
& io con le colombe t'accompagno,
e per rihauerlo teco portarai,
il denar tratto del nostro guadagno.

MARIA.

Piangendo meco sposo mio verrai
che per il piãto già mia faccia bagno
considerando Christo humiliato
vuol'esser hoggi al Tẽpio presentato.
L'humiltà Signor mio tanto ti piace,
ch'ai preso carne humana bassa, e vil
e per far l'huom di te Messia capace,
in vna pura Donna verginile,
ti vogliam presentare à Dio verace

Entrano nella selua destra di dẽtro

al Tẽpio santo car Bambin gentil e
ti porto figliuol mio con pura fede,
che così vuole Iddio così si crede.

Simeone a casa sua.

Quando verrà quel tempo si bramato,
ch'io veda con quest'occhi corporali,
ql verbo eterno, sol per noi incarnato
per liberarci da gl'infernal mali,
mio corpo p vecchiezza è cõsumato,
e viuo pur con questi pensier tali,

e con speranza che'l tempo s'appressa
che vega questa gratia à me promessa.
Inginocchioni.
Signor che eterno sei, e santo, è giusto,
fammi vedere il tuo dolce venire,
ch'altro nō penso mai, altro nō gusto
si non di veder te, di te sentire,
contenta se ti par questo mio busto,
poi fa che māchi ī me'l tutto, el'vdire
ch'io son cōtento, ne curo che morte
chiuda à miei luci subito le porte.
L'Angelo.
Simeon santo, e giusto, e così grato
a Dio, ch'ora à te mi manda à dire
che'l suo figliol d'vna vergine, è nato
& oggi auanti à te deue venire,
perche l'hai cosi desiderato,
vogli di qui con prestezza partire,
e con feruore al tempio n'andarai,
doue Christo incarnato vederai.
Sansone verso il Tempio.
Il cor mi sento strugger d'allegrezza,
e con gaudio ne vado al luoco santo,
felice me che nella mia vecchiezza,
veder Christo potrò cō festa, e canto
Entra ne la strada sinistra del tēpio
il piede mi si muoue con prestezza,
per gire al tēpio, e quiui starò tanto,
fin ch'io veda quel dolce, e bel figliolo
e pigli ī braccio il verbo vnico e solo.
Anna entra nella porta destra del Tempio inginocchioni.
A te Signore vien la tua Anna antica,
con oratione, & lagrime pregando,
e con digiuni, e fame, e gran fatica,
sempre viuendo nel tuo ver comando
Signor ti prego ch'oggi tu mi dica,
e chiaramente manifesti quando,
a noi debba venire il gran Messia
quale il cor mio ogn'or brama e desia
L'Angelo.
Anna del vero Dio gran Profetessa
io vengo à farti chiar questo misterio
Cristo è già nato è quiui ormai s'appressa
da lui pigliarai grā refrigerio,
prima ch'a te la morte sia concessa,
sarà adempito il tuo buon desiderio
e per farti piu chiar la cosa, e vera
verrà nel tempio auanti che sia sera,
Anna.
Questo mi par Signor vn gran cōtento,
che doni à me à qst'or p darmi aiuto
nō resta nel mio cuor nessun tormēto
poscia che'l tuo venire ho già saputo
se s'indugiaua piu ogni momento
restaua certo questo corpo muto,
hor sono in ferma fede di vedere,
il dolce Christo, e'l suo stato sapere.
Simeone esce per la porta sinistra del Tempio, e và all'Altare.
O vero Dio eccomi al tuo cospetto
ne farò mai se non il tuo comando
l'āgelo p quāto oggi pur m'ha detto,
darà al mio dolor presto di bando,
e di vedere in questo luoco aspetto,
in faccia Cristo e non già figurando,
nō può tardar, si come ho già sentito
del suo venir il tēpo è hormai finito.
MARIA esce del Tempio per la porta destra e và all'Altare.
Conosco ormai signor la tua grādezza,
che saluar vuoi tutta l'humana gente,
e però sei venuto in tal bassezza
per farti al padre eterno obediente,
& hai lassato il Cielo, e la sua altezza,
p pigliar carne humana, & innocēte,
e con tal'humiltà t'habbiam portato,
al tempio per leuar l'altrui peccato.
Simeone.

O Madre degna gloriosa, e santa,
che porti ĩ braccio il tuo diletto figlio
tu sei quella felice, e fertil pianta
in terra nostra posta come vn giglio,
la mia mente fia lieta tutta quanta
se questo tuo figliolo ĩ braccio piglio
che sopra tutti i Re sarà Re nostro
come bẽ dal Signor m'è stato mostro.

MARIA.

Poi che questo da Dio t'è riuelato
per modo alcun non te'l posso negare
riceui dũque ĩ braccio il Dio ĩcarnato
che ti vuol sommamente contentare,
e ti perdonerà ogni peccato,
& alla fin ti farà in Cielo entrare,
ch'ad altro effetto non è qui venuto
che per dare à fedeli il vero aiuto.

Simeone.

Ti prendo Rè del Cielo al Mondo nato,
e veggio ben che sei mio salutare
che da che nacqui sẽpre t'o aspettato,
senza d'alcuno incontro dubitare
e vo ch'oggi da me tu sia pregato,
che non vogli al peccato riguardare
dell'huomo ĩgrato, e cõ q̃sta certezza
sto, chel farai cõ chi tua gloria prezza
Io ti bacio Signor santo, è diletto,
gustando l'Amor tuo tanto suaue
caro figliuol nelle mie braccia stretto
ti tengo, ne mi par tal peso graue
il cor contento salta nel mio petto,
ch'ora del Ciel mi par hauer le chiaue
tanto gaudio, e letitia nel cor sento,
che viuo, è morto ne sarò contento.
Hor mãda signor mio tuo seruo in pace,
secondo il detto che m'hai riuelato,
han visto gl'occhi miei Giesù verace,
con vero salutar m'ha consolato,
e vo che'l Popul tuo ne sia capace
acciò conosca il bẽ ch'oggi ci ha dato
quel ch'è padrõ del cielo e de pianeti
e giunto, come dissero i Profeti.

MARIA.

Per tante laude date al mio figliuolo
hoggi mia mente assai si marauiglia,
essendo occultamente nato solo,
d'vn pouer huom, d'vna pouera figlia
questo procede dal superno polo,
per contentar la sua santa famiglia,
hoggi son stati tanti à darli lode
che fortemente questo cuor ne gode.

Giosesse.

E mi consolo anch'io per la gran laude
che già da molti gl'ho sentito dare,
e'l mio pensiero fortemente applaude
ꝑ questo figlio che'n terra, ne ĩ mare
più bello non fu visto e senza fraude,
e'l dico ne posso io altro mai fare,
che veramẽte è degno d'ogni honore
mandato à noi cõ si grande splẽdore.

MARIA.

O sacro santo, e giusto Simeone,
da Dio con si gran core amato tanto,
che per hauer la tua vera oratione
intesa, t'ha mandato il figliol santo.
donaci hormai la tua benedittione,
che voglio ancor purificare il manto
di questa vita mia, come la santa
legge comanda, è che'l Profeta canta.

Simeone.

Ciascun di voi da Dio sia benedetto,
ma tu ascolta madre il mio sermone,
molti saran pel tuo figliuol diletto,
occisi, è morti con gran passione,
ne da nessuno gli sarà interdetto,
della sua chiara resurrettione,
la morte sua al tuo cor sarà vn coltello
ma'l terzo giorno il vederai piu bello.

Anna.

O madre piena di beneditione

porgimi i braccio il tuo figliol diletto
mi fu mostrato questo in oratione,
che sarà l ver figliuol di Dio diletto,

MARIA.

Prendi Anna cara con deuotione
e nelle braccia tue dalli diletto,
questo è ql ver Messia tãto aspettato,
che vuol esser nel Tempio presentato.

Anna.

Figliuolo io ti confesso redentore,
del Popul d'Isdraelle; e d ogni gente,
di tutto'l Mondo sei vero Signore,
pero hoggi ti bacio dolcemente,
io sento tal diletto nel mio cuore,
ch'al sõmo bẽ son certo esser presẽte,
ti ringratio mio ben di tal dolcezza
ch'oggi cõcesso m'hai ĩ mia vechiezza

MARIA.

Ringratio te Signor tanto pietoso,
che di vil serua tua m'hai fatto Madre
& hami assunta al grado glorioso,
dell'Imperio celeste di tuo Padre,
e sei pur padre mio, figliolo, è sposo
se ben queste mie membra son si atre,
dunque posso ben io renderti gloria,
di si bel dono, e di si gran vittoria.

Sibilla Samia.

Vna fanciulla vile, e pouerella
il Rè partorirà di tutto il Mondo,
il qual sarà nella sua età nouella
adorato dal ciel, lieto, è giocondo,
il suo potere, ogni poter cancella
& ogni Imperio al suo sarà secondo,
per tutto cantarassi honore, e gloria,
a questo Re per la sua gran vittoria.

MARIA. al sommo Sacerdote.

O sacrato pastor del nostro gregge,
hoggi questo vengo io à presentare,
e quel che tutto l vniuerso regge,
il primo nato mio, per osseruare
la sua giusta, diuina, e santa legge;
per tanto meco ho voluto portare
l'Agnello, e le Colombe in sacrifitio,
laudando Iddio di tanto benefitio.

Sacerdote.

Residentia ala banda sinistra del Tempio.

Se son passati li quaranta giorni
del parto tuo, farò il tuo desio,
altrimenti conuien che ci ritorni,
perche la legge vuol cosi di Dio,
e prima ch'io di santità t'adorni,
e ti tolga il peccato immondo, è rio
voglio saper si son passati è farlo
acciò possa al mio libro riscontrarlo.

MARIA.

Hoggi finiscan certo li quaranta
Giorni, ch'io partorì questo figliolo,
Giesù per nome da ciascun si canta,
e partorito senza pena, è duolo,

Sansone.

del padre ancor dammi certezza tãta,
ch'io'l possa numerar con il figliuolo,
perch'altrimenti non lo posso fare
ne men nel santo libro egli notare.

Gioseffe.

Gioseffe il nome mio è dimandato,
della tribu di Giuda e di sua casa,
ne ti sarà da me giamai negato
che già per tutto la mia fama è spasa
dirouui come pouer che son nato
ch'apena in mia Capanna son le vasa,
e tutto quel ch'apertamente dico
potrete confrontarlo senza intrico.
E se sapere il tutto voi bramate,
che ben ve ne potrete hora informare
dell'esser nostro e di nostre brigate
e confrontarlo poi col mio parlare
le nostre genti in Bettelem son nate,
e girò in Nazzarette ad habitare,

e però di tai luochi son ditte
la stirpe del buon Giesse e di Dauitte
Giacobbe fu chiamato il padre Mio,
e della mia consorte, Gioacchino
come fu volontà del sommo Iddio,
nõ si trouando à questa il più vicino
del nostro sangue, mi cõuenne, ch'io
la pigliasse per moglie, ecco il Bãbino
che di lei nacque onde n e sto pensoso
essendo guardian di questa, e sposo.

Sacerdote.

Samuel nostro scriba riguardate
al libro, oue sta ogn'ũ col nome acciso
fin che questo Giosesse ritrouate,
e Giesù ancor il qual fu circonciso,
fatelo presto, e piu non ritardate,
acciò possa tornar con buono auuiso,
a casa sua si come vuol la legge,
del sõmo Dio che tuttol mõdo regge

Samuel.

In queste prime carte ch'ò riuolte
ho ritrouato il suo bel nome stesso,
rimirandoci ancor dell'altre volte
mi ricordo il mio occhio esser offeso
dal grã splẽdor ch'in q̃ste carte a volte
veggio, onde il mio cor ne resta preso
mirando Christo da gl'altri diuiso
ch'al primo di Gennar fu circonciso.
E questo ancor mi pare vna gran cosa,
che questa letter sia si bene ornata,
e si leggiadra, è si marauigliosa,
che par che sia da Dio stata formata
e poi del Re la chiama gratiosa,
rende mia mente tutta consolata
il resto tutto si confronta a punto,
e di purificarsi e'l tempo e giunto.

Simeone.

Lo splendor cessa delle letter belle
che ti fo certo caro scriba mio,
che questo e'l Saluatore d'Isdraelle
a noi mandato per virtù di Dio,
per allumar le cieche genti, e felle,
acciò che sia vn gregge humile, e pio
qual fu promesso à me per darmi aita
mandarlo auanti al fin della mia vita.

Anna.

Et io con gran desio, e deuotione
son stata ad aspettare il Redentore,
e con digiuni, e santa oratione,
dimorato ho nel tempio à tutte l'ore,
hor s'è scoperta la Redentione,
che Dio ci mãda con perfetto, amore
quest è dunque q̃l dolce, e caro figlio
a noi mandato per diuin consiglio.

Sacerdote.

A me basta che i giorni sian finiti
della purgatione acciò sia accetta,
ꝑche il libro lo mostra, o miei leuiti
portare il libro, e l'acqua benedetta,
purificando lei secondo i riti,
poi con la volontà sincera è netta,
offeriremo al santo sacrifitio
per esser questo il nostro vero offitio.

Leuiti.

Pronti siamo à far quanto volete,
comandateci pur di buona voglia,
che tanto si farà quanto direte,
nõ ci è nessun di noi che qui si doglia
fareteli hora quel che far solete,
che saglia questa dell'altar la soglia;
e noi faremo tutto quel che vuole
la legge nostra, è come far si suole,

Sacerdote.

Horsu Leuiti miei non piu tardare,
accio possino andare al suo viaggio,
che certo ormai noi lo douiamo fare
senza temer, che'l libro ne fa'l saggio,
andate pur senz'altro replicare,
ꝑche nõ paia in noi nessun vãtaggio,
e fatelo hor con mente pura, e netta,

a lei buttando l'acqua benedetta.
Leuiti.
Del sangue immõdo in che giaciuta sei,
ti laui questa santa e sacrata onda
Sacerdote all'altare offerẽdo i doni
Accetta vero Iddio li preghi miei,
e l'opra tua al mio desio risponda
& i suoi sacri doni piglia, e lei
conserua alto Signor perfetta e mõda
accio ti possa di buon cuor seruire
e nel felice regno poi salir e.
O sommo eterno, & immortale Dio,
che di niente ogni cosa hai creato,
l'offerto figlio à te con buon desio
riceui vero Dio Signor beato,
e fa che quello sia giusto è pio,
e d'ogni gratia, è di virtù dotato
la tua benignitade in lui discenda
e d'ogni aduersità tu lo difenda.
Essendo, Madre questi il primo nato
rimaner deue al Diuin seruitio,
ma si fosse da voi ricomperato,
ritornarebbe in vostro benefitio,
MARIA.
cinque denar d'argento v'ho portato
si come ci comanda il nostro offitio
però voi riceuete questo argento
ch'io sol del mio figliuolo mi cõtẽto.
Sacerdote.
Madonna voi hauete ben ragione
di voler si bel figlio rihauere,
perche anch'io ho questa opinione.
conoscendo, n'haurete gran piacere
che certo sia di gran conditione,
come all'aspetto suo si può vedere
che mai piu vidi vn si gratioso figlio,
quanto piu'l miro piu mi marauiglio.
Se vi volete Madonna pentire,
a volerlo lassar quiui al signore,
vi prometto di farlo ben notrire,
e di condurlo al desiato honore,
MARIA.
Con esso in braccio mi voglio partire
che se lassasse n'haueria dolore
Dateci hormai pastor se pur vi piace
vostra benedittione è state in pace.
Giosesse.
Sia sempre Iddio cõ voi sacro pastore,
e vi renda per noi le gratie degne,
ch'orando auanti a lui con puro core,
ti porgerà l'orecchie sue benigne,
di renderci il figliuol ne sia fauore,
desiá ch'al viuer nostro lui s'ingegne,
e dandoci hora tal consolatione,
ci darete anco la beneditione.
Sacerdote.
Iddio vi benedica amici cari,
e vi conduca nel suo santo regno,
tolgaui sempre tutti i pianti amari,
e riportate, il bel figliuol benigno,
del qual d'esser contenti siate chiari,
ch'ogn'vn della sua gloria farà degno
chi lui adorarà con grande amore,
e sarà poi chiamato il Saluatore.
Simeone.
Ecco la gloria vera, ecco il contento.
ecco il termine ancor d'ogni virtute,
ecco colui, che darà nutrimento
a chiunque prezzarà la sua salute,
questo ci leuarà dal nocumento
che ci potessin dar l'infernal lute,
p questo harem nel ciel grata vittoria
per trionfar con lui nella sua gloria.
Anna.
Questo è quel vero Dio tanto benigno
questo è l'Agnello ĩmaculato, e sãto.
quest'è di tutto l mõdo alto sostegno
questo è vero Messia desiato tanto.
questo morrà p noi nell'aspro legno,
sol per leuarci dall infernal pianto.

questo è'l suaue cibo ch'ogni gente
satiarà nel Cielo alto, è potente.

Gioseffe.

Poiche gustato habbiam celeste manna.
e che la mente è fatta pronta, è desta,
partiamo insieme Simeone, & Anna,
con giubilante cor cõ canto, e festa,

Simeone.

cantarò sempre à te signore osanna,
per questo poco tẽpo che mi resta.

Simeone, e Anna, rientrano nella porta sinistra.

poi ch'adempito ho tutto'l mio desio
io ne ringratio, è lodo il vero Dio.

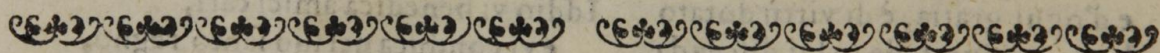
Anna.

Cantarò sempre con allegro core
fin che forza haucrà lo spirto mio
le laude meritorie al mio signore
che quest'è stato sempre il mio desio,

MARIA.

con dolce melodia è con feruore
ogn'hora cantarò al sommo Dio.

Gioseffe e Maria per la porta destra
poi cal mio cor grãd'allegrezza sẽto,
hauendo fatto tutto il mio contento.

Fanno tutti riuerenza al sacerdote.

All'Illustrissimo & Reuerendiss. Sig. Cardinale Simoncello.

SAGGIO Simon, che di Simone al al seggio.
Serban l'altre virtù, ch'in te fan nidó;
Honor di nostra età, presidio fido,
Del chiaro antico tuo natiuo seggio.
Prima d'ogn'altro à tè volger mi veggio
Di cui di cortesia si altero grido
Vdij dal vicin Monte, in cui m'ãnido
Ch'à te ne vẽgo, a te sol pietà chieggio
Da dura pouertate oppresso e vinto
Giace il tuo seruo, l'affãnato ĩgegno
Nõ può per sua cagion leuarsi à volo
Horsù che puoi, nel cieco laberinto
dãmi la mã, sottrãmi al giogo ĩdegno
Ch'andarò lungi dal volgare stuolo.

Al Molto Illust. Sig. e Patron mio colẽ. Il Signor Alesandro Baldeschi.

DOtto Baldeschi, che da quel gran lume
Delle leggi l'origine traete,
Chi'l bel Colle d'Augusto toglie à lete
El mõdo illustra, & ẽpie del suo nume
Voi, che di lui nõ meno al Ciel le piume
Col gran sapere a salda gloria ergete.
Mentre vdite le cose piu secrete
Di chi q ornarsi d'ostro a p costume.
Gradite, Signor mio questi, ch'vmile
V'offro, si rozzi carmi, e lor la vita
Nõ neghi de vostr occhi vn lieto giro
Questa pouera mano, e questo stile,
Lieto vi dono, onde gli attendo aita,
Se poco son men doglio, e ne sospiro

. Il Fine.